



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail: [concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org)

## Domenica 3 settembre 2017

Lecture:

Genesi 2,4-9; 15-17

*Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati. Nel giorno che Dio il Signore<sup>1</sup> fece la terra e i cieli,*

*5 non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo;*

*6 ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo.*

*7 Dio il Signore formò l'uomo<sup>2</sup> dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente.*

*8 Dio il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato.*

*9 Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta di alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.*

*15 Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse.*

*16 Dio il Signore ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino,*

*17 ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai».*

Apocalisse 22,1-5

*Poi mi mostrò il fiume dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.*

*2 In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l'albero della vita. Esso dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni.*

*3 Non ci sarà più nulla di maledetto. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno,*

*4 vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome scritto sulla fronte.*

*5 Non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce del sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.*

Questa notte ha piovuto, qui da noi, in modo tranquillo, dopo un'assenza di piogge che durava da fine maggio. La terra si è risolleata e le piante hanno bevuto e si sono lasciate pulire da quest'acqua così necessaria. Le piante hanno ritrovato la fonte a cui attingere per quell'umidità che crea i presupposti per fiori e frutti.

Oggi ci vogliamo soffermare a considerare quel dono grande della creazione che sono gli alberi e le foreste.

Nel racconto di Genesi il giardino è l'ambiente adatto per la nuova creatura di terra fatta da Dio. Senza quel giardino non c'è sussistenza, e questo legame lo esprimiamo anche oggi quando parliamo dei polmoni verdi del mondo – l'Amazzonia – o, più in piccolo, dentro e intorno alle città, i boschi, come quello del Casentino.

Gli alberi "*piacevoli a vedersi e buoni a nutrirsi*" sono il primo **dono** di Dio all'umanità, il primo segno della sua grazia.

Questo racconto rende esplicita, infatti, la dipendenza della creatura di terra non solo dal giardino, ma dal Dio creatore. Le condizioni di vita dell'umanità vengono da questo gesto donativo divino.

A fronte di questo dono, la relazione di Dio con l'umanità si sviluppa attorno a tre elementi: una vocazione, un permesso, una proibizione.

Di solito, chi legge il racconto di Genesi si concentra sulla **proibizione**, la cui trasgressione dà origine alla storia come la conosciamo. Ma il testo non dice molto di questo, se non che segna il mondo in cui Dio ha voluto collocare la sua creatura: un mondo in cui vi sono obiettivi e limiti.

Se il giardino è espressione della grazia di Dio e della sua volontà di vita, non si tratta di una grazia a buon mercato.

Oltre a colpire gli occhi e a suscitare l'empatia tipica dell'identità umana, gli alberi offrono cibo, e cibo buono. Ma alla creatura è chiesto di coltivarli e custodirli.

La nostra percezione un po' ingenua che gli alberi siano lì da sempre, perché in genere vivono più a lungo di noi, si smonta quando pensiamo al lavoro umano di rimboschimento. Per esempio, l'Appennino è stato un luogo di lavoro tenace e continuo che ha assunto l'aspetto odierno grazie ai Benedettini che hanno ripiantato i boschi, inserendo alberi da frutto che avrebbero arricchito l'alimentazione delle popolazioni e la loro economia. Piantare alberi è anche un gesto di speranza, oltre che di amore: offre una possibilità al futuro, a chi verrà dopo di noi, in termini di bellezza, cibo e rinnovamento dell'aria.

Così ci raggiunge la famosa frase di Lutero, che viveva in un tempo di minacce apocalittiche: “*Se sapessi che domani finisce il mondo, oggi pianterei un albero*”. Segno di speranza in un domani diverso.

La **vocazione** dell’essere umano nel giardino è dunque quella di coltivarlo e custodirlo. Prima di avere un altro umano, di cui prendersi cura, l’attenzione viene rivolta alla relazione con tutto il creato. E’ lì che l’essere umano può e deve sviluppare la sua inventiva e il suo amore.

A partire da questo testo i padri della chiesa e anche i teologi puritani hanno sviluppato l’idea che il lavoro umano si inserisce nell’opera di creazione di Dio. Dio ha creato il giardino per l’essere umano e continua a creare le condizioni per la vita su questo pianeta di alberi e acqua. La vocazione umana è di prendere parte positivamente alla promessa contenuta nella creazione, non di distruggere, ma di costruire.

Si vede, infatti, il segno del limite posto da Dio nel giardino, di fronte al possibile atto umano distruttivo: “*certamente morrai*”. E questa proibizione apre le vie della storia.

Ma non ci sarebbe vita, tra possibilità e limite, senza il **permesso** che crea lo spazio della libertà: “*mangia pure da ogni albero del giardino*”. L’essere umano creato non è un automa o l’esecutore di una volontà esterna. Con gli alberi vivrà, mangerà, trasformerà il mondo e i paesaggi, costruirà case, mobili e imbarcazioni.

Quel permesso, “*mangia pure*”, apre e delimita lo spazio umano del presente nel giardino. Un presente che costruisce futuro quando sa prendersi cura delle altre creature viventi, quali albero o foreste, oppure chiude e porta a morte quando sa solo distruggere.

C’è ancora un elemento degli alberi che ci si rivela nella visione della nuova città dell’Apocalisse. In quella città non mancheranno gli alberi fruttuosi di “*dodici raccolti all’anno*”, ma soprattutto generosi datori di “*guarigione delle nazioni*”.

Perché questa visione viene dopo le guerre e le atrocità della storia umana. Non descrive l’armonia iniziale del giardino, ma un Dio che asciuga il pianto e offre una nuova e vera possibilità di vita.

Lì gli alberi sono ancora essenziali per il cibo, la vita, la guarigione. Infatti, storicamente è dalle piante che prendiamo le nostre medicine (basti pensare all’aspirina).

L’albero sarà per la guarigione delle nazioni, indicando che non può esservi armonia con la natura senza giustizia tra i popoli. La visione di Dio di una umanità rinnovata contiene questa promessa di una giustizia ambientale, di

una giusta distribuzione delle risorse, di un rapporto sostenibile e condiviso con le risorse viventi e rinnovabili del mondo.

Ancora una volta gli alberi, le foreste, il giardino mostrano il dono di Dio, che si chiama giustizia.

Predicazione di Letizia Tomassone, *Chiesa Evangelica Valdese di Firenze, Domenica 3 settembre 2017*